

La tolleranza vinca sull'intolleranza

/ 13.09.2021

di Peter Schiesser

Dunque, dopo un iniziale tergiversare, il Consiglio federale ha imposto un'estensione dell'obbligo del certificato Covid: da oggi possono entrare in bar, ristoranti, cinema, teatri, eventi pubblici al chiuso, nei centri fitness, persino negli zoo (e in tanti altri luoghi) solo le persone vaccinate, guarite o che esibiscono un test negativo valido. Lascia inoltre ad atenei e datori di lavoro la decisione se imporlo a loro volta. La limitazione vale per chi ha più di 16 anni e ha per ora una durata fino al 24 gennaio. In compenso, in tutti questi luoghi decade l'obbligo di portare una mascherina, ciò che restituisce ulteriormente un senso di normalità.

Con un certo ritardo, per alleggerire il sistema sanitario di nuovo vicino ai suoi limiti (prima ancora dell'autunno), la Svizzera segue l'esempio dei paesi confinanti, dove però, in particolare in Italia, si sta addirittura andando verso un obbligo di vaccinarsi. Una via che il governo svizzero non vuole imboccare, poiché acuirebbe le tensioni sociali, già molto presenti. Anche nelle cerchie di amici, nelle famiglie, si percepisce una tensione montante, un'aggressività e un'intolleranza che stanno lasciando un brutto segno. Uno stato di cose che l'esteso obbligo di un certificato Covid renderà ancora più acuto, poiché si introduce una discriminazione nei confronti di chi non è vaccinato o guarito, peggiorata dal fatto che dal 1. ottobre i test saranno a pagamento. È comprensibile che il governo prenda delle misure per spingere più persone possibile a vaccinarsi, ma lo fa al prezzo della coesione sociale, che è il fondamento di una coesistenza serena. Forse è necessario rendere a pagamento i test (che costeranno decine di franchi), ma è anche giusto? I Verdi sono contrari, e anche la Commissione etica nazionale la giudica una decisione problematica. La sua presidente Andrea Büchler, in un'intervista al «Tages Anzeiger» (28 agosto 2021), ritiene che se i test debbano essere una reale alternativa alla vaccinazione il certificato deve essere alla portata di tutti, anche per chi ha pochi soldi. Sono costi, certo, ma non lo sono anche le spese ospedaliere per i malati di Covid, oggi quasi tutti persone non vaccinate? Se la società accetta di pagare le cure per i non vaccinati, perché non pagare anche i test, che permettono di condurre una vita sociale normale? Come compromesso si potrebbe chiedere una partecipazione alle spese.

Resto convinto che la via per uscire dalla pandemia è di avere un altissimo numero di vaccinati ma, come dice Andrea Büchler, un obbligo di vaccinazione non deve esserci, benché esista un obbligo morale nei confronti della collettività. E allora, se non si intende, o se non si ha il coraggio di introdurre un obbligo dichiarato, diventa delicato imporlo in modo indiretto, rendendo difficile una vita sociale a chi non vuole vaccinarsi. Non dimentichiamo che c'è un importante numero di cittadini che non possono farlo perché il loro sistema immunitario non lo permette (ho letto la cifra di 200mila persone). Molti no vax respingono anche l'idea del test, e allora saranno responsabili del loro isolamento sociale, ma perché non permettere una vita il più normale possibile a chi almeno decide

di farsi un tampone, gratuitamente o a prezzi accessibili? Tensioni, litigi, offese, persino odio sono visibili (ne fa esperienza anche chi scrive): non vogliamo provare a disinnescare quell'«uno contro l'altro» che le emozioni ci stanno portando a creare? Trovo grave quanto facilmente possano circolare le fake news sui vaccini e sul Covid, ma da qualche parte bisogna pur cominciare per riempire il fossato che divide la società. Affinché la tolleranza vinca sull'intolleranza.